

Speciale

Sondaggi elettorali

di Silvano De Pietro

foto Keystone

Le variazioni della forza dei partiti sono raramente superiori ai margini d'errore dei sondaggi, i quali così diventano inutili per prevedere il risultato delle elezioni. Ne è convinto il politologo Daniel Bochsler, secondo cui il quadro politico rimarrà stabile

A meno di due mesi dal 23 ottobre, il "barometro elettorale", cioè la serie di sondaggi periodici prima delle elezioni per il rinnovo del Parlamento federale, continua a mettere in evidenza una sostanziale stabilità delle forze politiche. In altre parole, le elezioni non produrranno probabilmente nessun cambiamento significativo tra i partiti, salvo confermare le tendenze già note da tempo: leggero indebolimento della polarizzazione (cioè dell'Udc da un lato e del Ps dall'altro), affermazione dei piccoli partiti di centro (Pbd e Verdi Liberali), sostanziale marcia sul posto di Plr e Ppd. Per quanto riguarda le questioni che preoccupano l'elettorato, il sondaggio - realizzato con cadenza mensile dall'istituto "gfs.bern" per conto della Società svizzera di radiotelevisione (Ssr) - registra un continuo cambiamento di temi e di umori nell'opinione pubblica.

Tutto questo fa pensare ad una campagna elettorale tutto sommato tranquilla, dominata da tanti temi e dalle "trovate" dei partiti per profilarsi al meglio nell'opinione pubblica. L'impressione generale, però, è che le tensioni non potranno essere evitate dopo le elezioni parlamentari, quando in dicembre si tratterà di eleggere il Consiglio federale e in particolare di confermare in carica Eveline Widmer-Schlumpf o, eventualmente, di sostituire Micheline Calmy-Rey. Ne abbiamo parlato con Daniel Bochsler, professore assistente di politica comparata all'Università di Zurigo e ricercatore presso il Centro di studi sulla democrazia ad Aarau.



Un voto per non cambiare

Impossibile una maggioranza parlamentare che modifichi la composizione del governo?

“
Senza un terremoto nessun cambiamento”
”

Professor Bochsler, qual è il suo commento al barometro elettorale di fine luglio? Vede già una tendenza consolidata, o dovremmo attenderci eventualmente delle novità?

«Bisogna tener presente anzitutto che in Svizzera ci sono tanti partiti, i quali sono abbastanza piccoli rispetto a quelli di altri Paesi. Quindi, anche i cambiamenti da un'elezione all'altra sono di solito abbastanza piccoli: benché si dica che siano tremendi, rappresentano forse il 2 o 3 per cento dei voti che un partito possa vincere o perdere. Se però guardiamo il margine d'errore dei sondaggi, vediamo che è appunto del 2-3 per cento per ogni partito. Questo vuol dire che di solito è impossibile prevedere con il sondaggio i cambiamenti che sono normali per la Svizzera. Quelli che si vedono sono i cambiamenti davvero più grandi. Lo stesso istituto gfs.bern segnala nel suo rapporto che ci sono solo due partiti il cui risultato è superiore al margine d'errore del sondaggio. Questi due partiti sono il Partito borghese democratico (Pbd) e i Verdi liberali. Per quanto riguarda il Pbd, non è una grande sorpresa che vi sia un cambiamento significativo, superiore al margine d'errore, perché nelle ultime elezioni questo partito non esisteva ancora. L'altro risultato è quello dei Verdi liberali, che alle ultime elezioni si candidarono solo a Zurigo; adesso non c'è da stupirsi che possano prendere il 4 o il 6 per cento dei voti, dal mo-

mento che sono presenti in 15 o 16 cantoni. Tutto questo vuol dire che in Svizzera, se non succede un terremoto politico, non potremo mai misurare un cambiamento».

Dunque, il quadro complessivo rimane sostanzialmente stabile.

«Più o meno. Ma questa instabilità che esiste in Svizzera non si può mai misurare con i sondaggi, perché i sondaggi non sono abbastanza precisi. Piuttosto viene da chiedersi se vi sia il bisogno di fare sondaggi, la cui necessità può essere messa in dubbio in questa situazione».

Secondo lei sono allora inutili i sondaggi?

«Sono utili per fare altre domande: per vedere quali siano le aspettative importanti della popolazione, o per sapere quanto siano popolari i leaders dei partiti. Ma per registrare i piccoli cambiamenti elettorali, che sono normali in Svizzera, i sondaggi non sono affidabili».

Riguardo alle preoccupazioni degli elettori, prima c'era Fukushima e l'emergenza nucleare, poi l'immigrazione degli stranieri, poi la crisi monetaria con la sopravvalutazione del franco. Insomma, quanto influiscono sulle scelte dell'elettorato questi umori legati all'attualità?

«Sono rimasto abbastanza stupito da questi risultati, perché il soggetto dell'immigrazione, tranne che sui manifesti dell'Udc, non era molto presente. Se osserviamo come i temi siano cambiati in luglio rispetto al precedente sondaggio di giugno, vediamo anche che l'ambiente, cioè la questione del nucleare, ha perso di attualità per gli elettori. Non sorprende molto, poiché abbiamo constatato questa perdita di attualità anche sui media. Ma forse, quando il Consiglio degli Stati riprenderà la discussione in settembre, questo tema tornerà di nuovo d'attualità».

L'avanzata dei Verdi e del partito Verde liberale, che al-

l'inizio appariva destinata a crescere, con quest'ultimo sondaggio sembra essersi fermata. Conferma questa impressione?

«Penso che si possa essere convintissimi di un'avanzata dei Verdi liberali in Consiglio nazionale, perché alle ultime elezioni esistevano solo nel cantone di Zurigo, dove hanno ottenuto tre mandati. Nel frattempo, esistono in quasi tutta la Svizzera tedesca, soprattutto nei grandi centri urbani, dove per loro c'è senz'altro un potenziale del 5 per cento, o forse più, dei voti. Questo vuol dire che conquisteranno uno o due mandati a Berna, ma anche a Basilea, in Argovia, a San Gallo eccetera. Ma diciamo che sarà un risultato che non andrà molto oltre quello che abbiamo visto nelle elezioni cantonali, dove in tutta la Svizzera i Verdi liberali sono presenti con circa il 5 per cento dei mandati nei parlamenti cantonali. E lo conferma adesso i sondaggi. Dunque, non è un grande partito, ma uno dei tradizionali piccoli partiti che sono sempre esistiti in Svizzera».

“
Sarà confermata l'avanzata dei Verdi-liberali”
”

Il sondaggio conferma anche che il Plr continuerà a perdere. Se subirà un crollo, questo partito potrà difendere il suo doppio seggio in Consiglio federale? Non dovrà pagare un prezzo, e quindi accettare che uno dei suoi due consiglieri federali non venga riconfermato?

«Prima vediamo come andranno le elezioni, se davvero il Plr perderà così tanto o se dovrà rinunciare solo ad alcuni mandati parlamentari. E poi bisogna considerare che l'elezione del Consiglio federale non viene fatta su base proporzionale. I partiti ne parlano sempre in termini di concordanza aritmetica, ma alla fine la decisione è sempre politica. E se non c'è il consenso - non di tutti i partiti, ma di tanti partiti - sarà difficilissimo cambiare la formula del governo. Certo, non è semplice prevedere adesso la situazione e la discussione che ci saranno dopo le elezioni, però è tutt'altro che evidente la formazione di una maggioranza per togliere al Plr un posto in governo e darlo all'Udc. Come pure è difficile immaginarsi una coalizione di sinistra che tolga un seggio al Plr per darlo ai Verdi».

Ma se queste manovre sono poco probabili, si porrà però certamente il problema della riconferma della consigliera federale Eveline Widmer-Schlumpf. E sicuramente ci si sta pensando fin da adesso.

«Certamente c'è il problema del Pbd, che è un partito molto piccolo e che vorrebbe mantenere un posto in Consiglio federale. Ma d'altra parte, anche qui ci vuole una maggioranza per cambiare questa formula. Perciò, se i partiti non si mettono d'accordo, se non c'è una maggioranza che decida di togliere il mandato alla Widmer-Schlumpf per attribuirlo all'Udc o ai Verdi, è difficile immaginare una soluzione diversa. Penso sia molto probabile che tutto rimanga come adesso».

Eppure è già successo che la maggioranza si sia formata, a dispetto della concordanza, per cambiare la composizione del Consiglio federale. È accaduto nel 2003 con l'elezione di Christoph Blocher. Perché non potrebbe accadere ancora?

«È sempre possibile. Purché si trovi una formula che consenta di redistribuire i seggi, rispettando anche la maggioran-

za del Parlamento. E questo non è molto facile».

L'altro problema sarà posto dal ritiro della signora Calmy-Rey. Pensa sia nell'interesse del Ps che la ministra si dimetta al più presto o, al contrario, che non lo faccia in questo momento?

«Ci sono diversi interessi, che forse non vanno tutti nella stessa direzione. Dal punto di vista del Partito socialista, il suo interesse è quello di vincere le elezioni, o almeno di non perdere troppi voti e seggi parlamentari. A tal fine forse sarebbe meglio se la signora Calmy-Rey si dimettesse velocemente, perché così in campagna elettorale si parlerà di lei e della sua successione. Però ci sono interessi che vanno anche nell'altra direzione, come quello di garantire al Ps il secondo mandato in governo. Conseguire questo obiettivo sarà molto più facile con un ministro ancora in carica, piuttosto che con nuovi candidati sottoposti alla scelta del Parlamento in fondo alla lista delle elezioni dei consiglieri federali. In questo caso, sarebbe molto più difficile per il Ps difendere questo mandato, mentre aumenterebbero le possibilità che l'Udc o i Verdi possano conquistarlo a spese dei socialisti. E poi c'è una terza logica, secondo cui non tutte le persone all'interno del Ps sarebbero contente del modo in cui Calmy-Rey ha governato, per cui pensano sia ormai tempo che la ministra se ne vada e che qualcuno, forse più giovane o di orientamento diverso, possa prenderne il posto. Questa opzione parla ovviamente a favore di dimissioni date al più presto».

C'è poi l'impressione, ricavata dal sondaggio, che la polarizzazione si sia fermata. È un'impressione corretta?

«Sì, almeno nel senso che non avanza. I cambiamenti che vediamo adesso avvengono prevalentemente nel centrodestra, dove ci sono i due nuovi partiti dei Verdi liberali e del Pbd che prendono voti soprattutto al Ppd e al Plr. Questo vuol dire

che i voti rimangono più o meno nella stessa area in cui erano. Cambiano partito, ma non producono polarizzazione o radicalizzazione».

“
Il futuro governo rimarrà com'è adesso”
”

Migliorerà anche il clima in Parlamento, ora che la polarizzazione si riduce?

«Non direi che radicalizzazione e polarizzazione siano cose negative o positive: ci sono vantaggi e svantaggi. Sul lavoro in Parlamento potrebbe però influire un altro elemento: i partiti del centrodestra sono più deboli e più numerosi. Un tempo erano uno o due i partiti al centro della politica svizzera, adesso ve ne sono quattro. Ciò significa che sono in competizione: ognuno di essi vuole provare che è un partito con una sua identità, vuole profilarsi. Tentano di dimostrare che sono affidabili ma anche flessibili, capaci di sorprendere, di uscire un po' dal compromesso e assumere posizioni anche un po' speciali. Questo rende più difficile trovare dei compromessi, perché si deve negoziare con più attori, non sempre facilissimi da controllare. Dall'altro lato, penso che in questa costellazione siano possibili anche delle coalizioni più flessibili. Vale a dire che non sempre tutto debba dipendere dai due maggiori partiti del centrodestra, ma che una volta si possa fare una coalizione social-liberale tra la sinistra, il Plr e i Verdi liberali, e un'altra volta possa formarsi un'altra coalizione».